

Il papa venuto dal Sud

Da conservatore ad amico dei poveri

Lui stesso si è definito come il papa che i cardinali sono andati a prendere «quasi alla fine del mondo».

Jorge Bergoglio, argentino, 76 anni, dal 13 marzo scorso è Francesco, il papa della Chiesa cattolica. È un sacerdote di solida formazione teologica e filosofica, ma anche un uomo di profonda spiritualità, nonché studioso di problemi politici e sociali. È dall'età di 37 anni che è abituato a esercitare il discernimento e a prendere delle decisioni: a quell'età fu eletto superiore provinciale della sua congregazione religiosa, la Compagnia di Gesù, in Argentina.

Ha fama di essere un uomo di pensiero, dal carattere forte e deciso, ma allo stesso tempo gioviale e di grande spirito, come ha già lasciato intendere con le sue prime apparizioni pubbliche come papa Francesco. Da vescovo e da cardinale, Bergoglio si è guadagnato il rispetto dei suoi confratelli argentini e latinoamericani. Ma la sua figura non suscita indifferenza: tanti lo elogiano, ma quasi altrettanti lo hanno criticato. Viene apprezzato per la chiarezza concettuale, la coerenza di vita e l'estrema sobrietà. È stato criticato per la sua posizione nei confronti della dittatura militare che ha governato l'Argentina dal 1976 al 1983, e per gli scontri col governo del presidente Néstor Kirchner (2003-2007), e successivamente di Cristina Fernández de Kirchner (dal 2008 in avanti).

In quanto provinciale dei gesuiti nel paese spettava a lui intervenire al momento della scomparsa dei religiosi Or-

lando Yorio e Francisco Jalics (1976; cf. *riquadri* alle pp. 126 e 128), ed è questo l'episodio per il quale è stato accusato di complicità con la dittatura militare e di mancanza di solidarietà verso i suoi confratelli. Mentre molti insistono sulle sue responsabilità, lo stesso Bergoglio e la Santa Sede respingono ogni accusa. E tra le file degli organismi impegnati nella difesa dei diritti umani in Argentina vi è chi difende l'attuale papa.

Quando era già vescovo e quando è stato chiamato a presiedere la Conferenza episcopale argentina Bergoglio ha riconosciuto in più di un'occasione che la Chiesa, e specialmente la sua gerarchia, «non fece abbastanza» per denunciare le iniquità della dittatura militare, e ha chiesto pubblicamente perdono a nome della Chiesa. Tuttavia i vescovi argentini non hanno acconsentito a mettere a disposizione della giustizia la documen-

tazione che probabilmente è nelle loro mani e che potrebbe contribuire a fare luce sulle sparizioni e sui sequestri avvenuti negli anni della dittatura.

Prima di essere nominato vescovo, Bergoglio è stato docente all'Universidad del Salvador (USAL) di Buenos Aires, retta dai gesuiti. In quel periodo era legato, non come membro, ma come consulente, a un gruppo politico di area peronista, la «Guardia de Hierro».¹

Nel corso della sua carriera ecclesiastica l'attuale papa Francesco si è trovato a esercitare crescenti responsabilità. Nel 1992 è stato nominato vescovo ausiliare di Buenos Aires. Bergoglio ha scelto per la propria consacrazione episcopale il card. Antonio Quarracino, allora arcivescovo di Buenos Aires, il nunzio apostolico in Argentina Ubaldo Calabresi e mons. Emilio Ognenovich, allora vescovo di Mercedes. Una terna assai rappresentativa dell'area conservatrice della Chiesa in Argentina.

Ha imparato a fare il vescovo

Dal 1997 in avanti Bergoglio ha guidato l'arcidiocesi di Buenos Aires e dal 2001 è un cardinale della Chiesa cattolica. Per due mandati consecutivi è stato presidente della Conferenza episcopale argentina (2005-2011). Fino alla metà del decennio scorso, in America Latina Bergoglio era pressoché sconosciuto. Ma dal 2005 in poi l'attuale papa ha cominciato a stringere rapporti con i suoi confratelli latinoamericani e nel 2007 è diventato una figura di riferimento della Chiesa continentale.

In quell'anno si è svolta ad Apare-



La teologia di Francesco

Padre Juan Carlos Scannone, gesuita ottantunenne, già docente in diversi atenei latinoamericani ed europei, compresa la Pontificia università Gregoriana di Roma, ed ex preside delle facoltà di Filosofia e teologia dell'Universidad del Salvador di Buenos Aires, è il massimo teologo argentino vivente.

– *Che cosa pensa dell'ascesa del card. Bergoglio al soglio di Pietro?*

«Il fatto che sia il primo papa “delle Americhe”, in particolare dell'America Latina, ha un grande valore simbolico, come la scelta del nome Francesco. Jorge Mario è una persona semplice, preoccupata per i poveri, per il rinnovamento evangelico della Chiesa e per un apostolato “nella città” realizzato anche per strada e non solo nei templi, come fu quello di san Francesco d'Assisi. Jorge Mario ha tre grandi qualità: è un uomo di spiritualità e quando era mio provinciale avevo l'impressione che governasse sulla base del discernimento spirituale, almeno nei miei confronti; è austero, tanto che a Buenos Aires si spostava in metropolitana o coi microbus e visitava spesso le *villas miserias*, sostenendo i preti che vi lavorano; è determinato, per cui attuerà i necessari cambiamenti nella Chiesa, ma senza strappi».

– *Cosa pensa del suo operato nel caso del sequestro, durante la dittatura, di p. Orlando Yorio e p. Ferencs Jalics?*

«P. Jalics ha smentito qualunque legame tra p. Bergoglio e il loro arresto (cf. in *questo numero* a p. 126). Io lo sapevo già, perché ero molto amico di p. Yorio, con cui a volte collaboravo sul piano teologico, e siccome p. Bergoglio abitava nella mia stessa casa, quando li fecero sparire, mi raccontava tutto quel che faceva, al pari del vescovo vicario di zona, mons. Mario Serra, per sapere dov'erano e ottenerne la liberazione. I militari negavano di averli arrestati, ma trapelò la notizia che erano detenuti alla Scuola di meccanica della Marina (ESMA), e quando si resero conto che erano innocenti, li trattennero vari mesi, secondo me perché non sapevano che fare. Alla fine li lasciarono addormentati (probabilmente narcotizzati) in un campo. Poi, anche con l'aiuto del provinciale, p. Yorio e p. Jalics ripararono all'estero per evitare una nuova *desaparición*».

– *Che farà Francesco?*

«Mi aspetto che dia impulso alla nuova evangelizzazione a partire dall'opzione preferenziale per i poveri, secondo l'indole di ogni cultura. Perciò guarderà molto all'Africa e stimolerà l'apostolato nei confronti dei più miserabili, nelle grandi periferie urbane e nel “quarto mondo”. Inoltre promuoverà l'ecumenismo e colloqui a livello mondiale con le altre religioni, in particolare con l'ebraismo e l'islam, sulla scorta di quanto ha già fatto in Argentina, dove c'è un dialogo a tre fra queste fedi e il cristianesimo. Immagino poi che tenderà di diffondere il suo stile di vita austero a tutta la Chiesa, la quale così si adatterebbe meglio alla cultura contemporanea. Terrà, infine, molto conto del fatto che è vescovo di Roma, certo senza trascurare la Chiesa universale, ma valorizzando la collegialità e il popolo dei fedeli nel suo insieme».

– *Che conseguenze avrà la sua elezione per l'America Latina?*

«Francesco conosce bene la Chiesa del continente. È stato relatore alla V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, svoltasi ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, coordinando anche la commissione incaricata di redigerne il *Documento conclusivo*, per cui cercherà di incoraggiare la “conversione pastorale” di cui parla quel testo, soprattutto mettendo la Chiesa latinoamericana “in stato di missione” nelle grandi città. Probabilmente promuov-

verà il dialogo coi sindacati e le organizzazioni popolari per favorire una maggiore giustizia sociale, nonché la ricerca di accordi sulle politiche pubbliche per il bene comune. Valorizzerà, infine, la pietà e la spiritualità popolari, specie la devozione mariana tipica dell'America Latina».

– *Come guarderà papa Bergoglio alla teologia latinoamericana?*

«Jorge Mario è convinto dell'importanza spirituale e pastorale di una buona teologia all'altezza della cultura contemporanea e di ciascuna cultura particolare. Ritengo che appoggerà l'opzione preferenziale per i poveri come luogo ermeneutico per la riflessione teologica e pastorale latinoamericana. In Argentina ha sostenuto quella che io chiamo “linea argentina della teologia della liberazione”, da alcuni denominata “teologia del popolo”, e presumo che continuerà a promuoverla, senza ignorare altri orientamenti teologici».

– *Quali sono le caratteristiche di questa «teologia del popolo»?*

«Come la teologia della liberazione, utilizza il metodo “vedere-giudicare-agire”, lega prassi storica e riflessione teologica, e ricorre alla mediazione delle scienze sociali e umane. Però privilegia un'analisi storico-culturale rispetto a quella socio-strutturale di tipo marxista. È una riflessione sorta nell'immediato postconcilio, da una duplice fonte: il n. 53 della *Gaudium et spes*, in cui si parla della “cultura” come modo di vivere di ciascun popolo, letto nella convinzione che la prima evangelizzazione avesse molto contribuito a forgiare quella argentina quale si manifestava soprattutto nel cattolicesimo popolare; le teorie della società nate all'Università di Buenos Aires negli anni Sessanta e fondate sulle categorie di “popolo” e “antipopolo”, che riconoscevano l'ingiustizia, ma mettendo l'accento sull'unità del popolo piuttosto che sul conflitto, come sarebbe avvenuto usando il concetto di “classe”. Perciò questa corrente sottolinea l'importanza della cultura, della religione e della mistica popolare, affermando al contempo che a essere gli interpreti più autentici e fedeli sono i poveri, con la loro spiritualità tradizionale e la loro sensibilità per la giustizia. Questa riflessione alimenta la pastorale dei quartieri popolari e delle *villas miserias*».

– *Qual è la situazione della Chiesa argentina oggi?*

Negli ultimi 15 anni l'episcopato ha mantenuto un dialogo critico con l'esecutivo, anche se una minoranza di vescovi ha un orientamento più conservatore. Sul piano sociale tutti riconoscono che la Chiesa è molto avanti, tanto nell'assistenza attraverso la Caritas quanto nella promozione umana, e a volte si scontra col governo perché la situazione dei poveri è migliorata grazie agli aiuti statali, ma mancano investimenti produttivi che creino posti di lavoro dignitosi. Sui temi morali, come l'aborto e il matrimonio tra persone dello stesso sesso, io credo si debbano difendere la legge naturale e i diritti dei non nati, ma dialogando di più con la società civile. Nel caso della Legge sul matrimonio ugualitario, se tra i vescovi fosse prevalsa la linea di chi voleva attestarsi sull'accettazione di unioni civili e non quella dell'opposizione radicale, penso si sarebbe potuto evitare di veder assurgere al rango di “matrimonio” le relazioni omosessuali, pur garantendo a tutte le persone diritti come l'eredità, pensioni di reversibilità, ecc. Secondo me, la gerarchia non si è ancora abituata al dialogo con la società postmoderna, che esprime un certo relativismo culturale».

a cura di

Mauro Castagnaro

cida (Brasile) la V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi, la più importante assemblea della gerarchia cattolica del continente. Bergoglio vi ha partecipato, impressionando la maggior parte degli altri vescovi con i suoi interventi e con i suoi contributi. Per tale motivo fu scelto a far parte della piccola commissione di redazione del *Documento conclusivo* della Conferenza di Aparecida, alla quale parteciparono circa 300 vescovi di tutta la regione, più i numerosi invitati da ogni parte del mondo. Chi era presente conferma che Bergoglio è stato il principale estensore del testo poi approvato dall'assemblea.²

Lo si può definire un conservatore sul piano dottrinale e sul piano morale. Un uomo dell'ortodossia ecclesiastica. Ma al tempo stesso è una persona che vive in modo austero, semplice, e che ha grande sensibilità per le questioni sociali. Coerente con la dottrina sociale della Chiesa, che ha studiato e che conosce a fondo, predica la giustizia e rivendica la necessità di combattere la povertà. A tal fine non sceglie la via della rivoluzione, ma l'alternativa di una più giusta distribuzione della ricchezza per mezzo della presa di coscienza e della responsabilità sociale di chi detiene il potere economico e politico.

I preti di Buenos Aires e tanti tra i fedeli dell'arcidiocesi lo ricordano come un uomo capace di star loro vicino, preoccupato delle persone e delle loro situazioni nonché dotato di grande sensibilità popolare. A Buenos Aires era facile vederlo nei quartieri popolari, celebrare lì la messa insieme ai preti o visitare i malati negli ospedali pubblici. Austero in tutti i sensi, si spostava con i mezzi pubblici, non possedeva un'automobile e indossava la veste solo per le cerimonie religiose, mentre abitualmente portava il *clergyman* nero con la croce pettorale di legno.

Da vescovo Bergoglio non è stato tra i personaggi prediletti dai mass media. Non concedeva interviste e ha sempre preferito i contatti riservati e a registratore spento, anche con i giornalisti di sua fiducia. Restio alle manifestazioni pubbliche, è stato tuttavia al centro di un'intensa attività politica fatta di dialoghi e di contatti riservati con i dirigenti di diversi soggetti politici e sociali, che si presentavano spesso nell'ufficio

presso la cattedrale di Buenos Aires per chiedere il suo parere o conoscere il suo pensiero. Altre volte, sempre in forma riservata, era lo stesso cardinale a convocare i suoi interlocutori per metterli al corrente del suo punto di vista.

Nel 2005 il presidente Néstor Kirchner ha deciso di interrompere la tradizione secondo la quale ogni 25 maggio, festa nazionale, le massime autorità del paese si recavano alla cattedrale di Buenos Aires per presenziare al *Te Deum* di ringraziamento. Bergoglio aveva pronunciato diverse omelie che il governo aveva interpretato in senso critico o di ammonimento rispetto al proprio operato. È stato in quell'occasione che Néstor Kirchner ha definito Bergoglio «il principale leader dell'opposizione (politica)». Da allora in poi il rapporto tra Chiesa e governo si è fatto più teso.

Bergoglio politico

Bergoglio è un «politico», uno stratega che, come i giocatori di scacchi, sa spostare i propri pezzi senza esaurire in un'unica mossa tutte le possibilità. Piuttosto pensa sempre le cinque o sei mosse successive, comprese le alternative che si possono presentare.

Francesco ha fama di buon amministratore, al quale non trema certo il polso nel momento in cui deve prendere decisioni importanti. È possibile che ci sia anche questa tra le ragioni che hanno indotto i cardinali a sceglierlo, in un momento in cui la Chiesa cattolica di tutto il mondo ha bisogno di mettere ordine al proprio interno, di porre fine alle lotte di potere, di sistemare le sue finanze e di rendere più trasparente la sua immagine pubblica.

Nel corso del suo ministero pastorale in Argentina il card. Bergoglio ha sostenuto e rinvigorito le forme della religiosità popolare, che in questo paese conservano la loro importanza. Ogni anno ha partecipato al grande pellegrinaggio a piedi al santuario mariano della Virgen de Luján, quando centinaia di migliaia di persone percorrono i più di 50 chilometri che separano la capitale argentina dalla basilica dedicata alla patrona della nazione, che si trova in una località che porta essa stessa il nome di Luján. C'era una spiritualità marcatamente mariana dietro la gran parte delle omelie di Bergoglio, molto

simpatetica con la devozione del popolo argentino.

Ma ha anche tenuto vive le altre celebrazioni religiose di massa della capitale argentina. Il 7 agosto centinaia di migliaia di pellegrini si recano al santuario di San Cayetano, patrono «del pane e del lavoro». Bergoglio non è mai mancato, promuovendo questa devozione e condividendola in qualità di vescovo.

Tra le altre priorità di Francesco c'è stata l'educazione cattolica, cui ha dato sostegno e appoggio, trattando anche con lo stato argentino per ottenere i fondi necessari a mantenerla in vita. Sotto la gestione Bergoglio le istituzioni scolastiche cattoliche hanno ricevuto un forte impulso.

La lettura delle omelie e dei documenti dell'attuale papa Francesco fa chiaramente comprendere che Bergoglio condivide una prospettiva ecclesiologicala fondata sull'autonomia reciproca tra Chiesa e stato, a partire dalla quale sostiene la necessità che Chiesa e stato abbiano una relazione «orizzontale» e paritaria, da potere a potere. È stato questo, in larga misura, il motivo del suo conflitto permanente con il presidente argentino Néstor Kirchner: avevano visioni diverse e contrastanti del posto che spetta allo stato e alla Chiesa nella vita politica argentina. Quando veniva ricordato a Bergoglio che Kirchner era «il presidente della nazione», lui regolarmente rispondeva: «e io sono l'arcivescovo e il cardinale di Buenos Aires».

Washington Uranga

¹ La «Guardia de hierro» (Guardia di ferro) fu una delle numerose organizzazioni giovanili appartenenti alla «gioventù peronista», attiva tra il 1962 e il 1974. Il movimento nacque nell'ambiente universitario cattolico sotto la *leadership* di Alejandro Álvarez, già membro della *Unión Estudiantil Secundaria* (UES), e nei primi anni Settanta arrivò a contare tra le sue file fino a 15.000 iscritti. Era un gruppo politico di orientamento conservatore, che fondeva cattolicesimo e peronismo. E esso non intraprese mai azioni di tipo militare.

² Sulla V Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano e dei Caraibi (Aparecida, Brasile, 13-31 maggio 2007) e in particolare sul suo *Documento conclusivo* cf. *Regno-doc.* 1,2007,34; 11,2007,325; 15,2007,505; 17,2007,540; 19,2007,623 e *Regno-att.* 2,2007,54; 12,2007,364; 12,2007,366; 12,2007,371; 16,2007,558 (contributi di G. Brunelli, G. Gutiérrez, M. Castagnaro, L. Prezzi, F. Strazzari, J.B. Libanio, M. de Franca Miranda, G. Moccellini).